

Dirottiamo certe mostre nella disponibile sala dei Mercatori

Ripensando al dibattito che nei giorni scorsi ha animato queste colonne sull'uso delle sedi pubbliche per le mostre d'arte e su altri aspetti criticabili della gestione della città, vorrei fare alcune puntualizzazioni costruttive e non per il gusto di polemizzare. D'altra parte, di fronte al peggioramento della situazione, bisogna pur manifestare il proprio dissenso. Vero è che ad ogni nuova amministrazione si deve ricominciare da zero, mentre il tempo del "fare" è stato speso male come pure le risorse economiche e ciò rende più sospettosi e rabbiosi, specie quando si dà l'impressione di voler girare al largo per non modificare - sostanzialmente e con rapidità - lo stato attuale. Per non dire di chi sceglie addirittura il disimpegno e la demagogia approfittando del fatto che al termine "cultura" possono essere attribuiti i significati più diversi, magari per trasformare questo campo in territorio di conquista senza confini per quanti, a buon o a cattivo diritto, tentano di penetrarvi. ...Certo, un ente giuridico, come ad esempio il comune, non può "produrre" opere di arte figurativa, letteraria o musicale ma, specialmente di fronte al caos, non può esimersi di aggregare, mediare, coordinare, scegliere tra le forze più credibili.

Si è parlato molto, a giusta ragione, di memoria storica che va tutelata per evitare la distruzione delle strutture architettoniche, ma poiché su ciò si rischia di equivocare o di fare solo conservatorismo, è il caso di ricordare che, oltre al restauro materiale, occorre evitare il degrado del patrimonio culturale tramandatoci, senza però mitizzare fuori misura il passato e rinunciare a guardare "oltre". È necessario dare continuità alla storia e ampliare l'orizzonte delle conoscenze rivolgendo l'attenzione anche alle esperienze più vive del contemporaneo esistenti all'esterno. Cioè: promuovere il nuovo senza buttare via il vecchio; marciare per non marcire o per non procedere allineati e coperti con ciò che ci propinano gli allettanti, massificanti mezzi di comunicazione. Non si dimentichi che la cultura è, innanzitutto, fenomeno in divenire e che per vincere lo stereotipo occorre favorire un pensiero libero. Allora, a proposito delle definizioni anche efficaci che nei giorni scorsi sono state date a questa parola, più che altro riferite all'orgogliosa difesa dei beni artistici, si può aggiungere che "cultura" (attuale) non è esclusivamente citazione retorica, riflessione post-moderna o contemplazione, ma anche "pensiero forte", azione propulsiva capace di creare per oggi ciò che diverrà il classico di domani. Direi, poi, che essa si fa con la volontà di concretizzare e non con l'intellettualismo sterile; volontà di intervenire non soltanto con parole avvincenti prive di significati reali. Cultura vuol dire non assumere gli ambigui, possibilisti comportamenti indotti dai compromessi; non trincerarsi dietro i programmi faraonici e a lunga scadenza, oppure dietro le immancabili difficoltà finanziarie o le riunioni e le commissioni strumentalizzate per legittimare le scelte o le non scelte. Vuol dire non aver paura di dire "no" alle proposte sbagliate, clientelari, costose. ...E si fa cultura alta soprattutto quando non si costringe il prossimo ad esprimersi con toni risentiti da sembrare autoritari, in termini poveri, paesani, moralistici... In sintesi, nel caso della pubblica amministrazione, si potrebbe dire che la migliore definizione di "Cultura" è quella di non continuare con i vecchi metodi con i quali si faceva unicamente politica vantaggiosa solo per se stessa.

Per non rimanere sul vago, e cioè dalla parte di chi vola ad alta quota nell'orbita fumosa del generico senza mai calarsi nella realtà, considerata la precarietà del momento politico-economico, vorrei portare solo l'esempio pratico del Palazzo dei Capitani. Il minimo da fare subito per ridare dignità al monumento inquinato da certe esposizioni, in attesa di poter affrontare il problema in maniera organica, come già evidenziato, è di non assumere altri impegni, dirottando alcune mostre in calendario magari nella non disprezzabile sala dei Mercatori. Contemporaneamente si dovrebbe mettere in moto una commissione di veri esperti (non di politici) perché operino le scelte e sistemare una sede da far gestire direttamente agli artisti che vi possano esporre dopo aver stabilito un ordine prioritario. Tutto questo non richiede grandi mezzi ed anni di lavoro; al contrario, trattandosi di una decisione intelligente, può dare risultati convenienti pure agli amministratori in cerca di consensi elettorali.

(l.m.)